



L'ultimo trucco di Marchionne A Pomigliano sparisce la newco

- È durata solo 2 anni
Fabbrica Italia: tutto
torna nella bad company
- Il modello campano
invece resta e fa scuola

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'inganno della Newco a Pomigliano è finito. Dopo due anni e mezzo di vita assai travagliata, Fabbrica Italia Pomigliano, la società che la Fiat si era inventata per applicare il modello che poi prenderà proprio il nome della paesone in provincia di Napoli, cessa di esistere. È servita per togliersi dai piedi la Fiom, per dare il via alla rivoluzione Marchionne. Ora tutto torna di proprietà della bad company, la Fga (Fiat Group Automobiles) con cui hanno un rapporto di lavoro in corso gli oltre 1.400 lavoratori ancora fuori dallo Giambattista Vico. E proprio la scadenza della cassa integrazione a metà luglio e il rischio che passassero in mobilità e quindi venissero licenziati ha portato i sindacati firmatari degli accordi ad un lungo pressing che ieri ha finalmente avuto gli effetti sperati. Il «S» di Marchionne consente di avere almeno un'anno in più di ammortizzatori sociali.

Dopo i rumors di giovedì ieri è arrivata la comunicazione ufficiale del Lingotto. Una nota stringata che annuncia «la constatazione dell'avvenuto superamento dei presupposti che avevano portato all'attivazione di una specifica società per la realizzazione del progetto "nuova Panda" e alla creazione di un sistema di produzione mediante contratto di rete di imprese». Ormai da un anno tutti gli 86mila dipendenti del gruppo Fiat in Italia hanno un contrat-

to uguale a quello della Fip: pause ridotte, straordinario fortetizzato, diritto di sciopero praticamente annullato. Dunque per i 2.161 attuali lavoratori di Fip niente cambierà né dal punto di vista regolamentare né da quello salariale. Rimangono invece esclusi i circa 600 dipendenti ex Ergom, oggi Pema (storico indotto di Fiat a Pomigliano) e i lavoratori del polo logistico di Nola.

Fim Cisl e Uilm esultano per «il successo che farà riassumere 1.400 lavoratori ed evitare i 19 licenziamenti per la procedura aperta da Fiat». A dir la verità nella nota del Lingotto si specifica l'espressione «fatta salva ogni determinazione aziendale in riferimento all'avvenuto esperimento della procedura di riduzione di personale attivata». La Fiat dunque si riserva ancora di dare seguito al licenziamento di 19 lavoratori (la procedura scade a metà aprile) fatta come rappresaglia alla sentenza che le ha imposto di assumere i primi 19 iscritti alla Fiom, precedentemente discriminati. E proprio sul futuro di quella sentenza la battaglia Fiat-Fiom va avanti.

IL NODO DEI 126 ISCRITTI FIOM

Cosa succederà ora? Il trasferimento del ramo d'azienda «è previsto dal primo marzo 2013» e giovedì 7 febbraio i sindacati firmatari (Fiom esclusa) sono convocati per «l'esame congiunto» della procedura. La Fga dovrà chiedere un nuovo tipo di cassa integrazione: un anno di Cig straordinaria per riorganizzazione. Il primo problema sorgerà ad aprile quando scadrà il tempo previsto dal giudice di Roma per assumere

...
Non ancora risolta la vertenza dei 19 in mobilità. Confronto sulla cig a rotazione

gli altri 126 iscritti Fiom che devono rientrare al lavoro per eliminare la discriminazione nei confronti del sindacato della Cgil. Se l'avvocato della Fiom Pier Luigi Panici ribadisce che «l'obbligo di assunzione prosegue nei confronti della società che acquisisce in qualunque forma lo stabilimento», da Torino si sostiene che il trasferimento a Fga equivale ad una nuova assunzione di tutti i 1.400 esclusi e dunque la Fiat non è tenuta a riassumere nessuno degli iscritti Fiom.

Il vero punto di domanda riguarda le modalità con cui verrà effettuata la nuova cassa integrazione, visto che la proposta Fiom di contratto di solidarietà è aversata. Sarà a rotazione come a Melfi o si manterrà la divisione fra chi è già al lavoro e chi deve aspettare, come accadeva già e sta succedendo a Grugliasco? Nonostante i segnali meno negativi sul fronte Panda (a febbraio non si farà cassa) nessuno si illude che tutti i lavoratori rientreranno subito. Difficile che la Fiat accetti di preparare i 1.400 ora fuori tramite i corsi di formazione. Si potrà dunque appellare al principio di «fungibilità» nelle varie mansioni per bloccare gli ingressi. Dovrebbe però scendere a patti producendo un nuovo accordo con i sindacati firmatari nel quale prevedere «un cronoprogramma» di assunzioni da luglio in poi.

«Abbiamo a disposizione un tempo maggiore per completare il percorso della piena occupazione come previsto dagli accordi da noi firmati», dichiara il segretario nazionale Fim-Cisl Ferdinando Uliano. «Supereremo l'inaccettabile frattura fra i lavoratori», dice Antonio D'Anolfo (Ugl). «Siamo riusciti a riunificare i lavoratori di Pomigliano - spiega il segretario Uilm campano Giovanni Sgambati - Ora mi auguro che la Fiom possa superare l'ideologia e torni a fare il sindacato: l'unità gioverebbe a tutti i lavoratori».

ILVA DI TARANTO

Cassa in deroga per 1393 dipendenti

L'Ilva di Taranto chiede la cassa integrazione in deroga per 1393 dipendenti dell'area a freddo per il periodo compreso fra il primo gennaio ed il 2 marzo. È quanto emerso dall'incontro all'interno dello stabilimento cui hanno partecipato il responsabile del personale Ilva Enrico Martino ed i segretari territoriali e provinciali di Fim-Fiom-Uilm, i sindacati dei metalmeccanici. Dall'incontro è

emerso che lunedì, con la riapertura del tubificio Erw che si occupa di tubi di piccolo diametro, rientreranno al lavoro poco più di 500 addetti. Alla riunione era presente il presidente dell'Ilva Bruno Ferrante, che dopo un vertice col governo, ha assicurato il pagamento degli stipendi per gli 11 mila dipendenti. Nessuna comunicazione ai sindacati, su ipotesi di ricapitalizzazione o ingresso di nuovi soci.

quattro anni per poi arrivare alla pensione».

E qui sono giunti i primi contratti: la riforma di Tremonti che gli ha allungato di un anno i termini, e poi quella della Fornero che minacciava di lasciarlo per anni interi senza alcuna forma di sostentamento, né stipendio, né ammortizzatore sociale, né pensione. Un «esodato» dunque, come la stampa chiama le migliaia di italiani finiti nel limbo della riforma pensionistica.

«Per fortuna, dopo mesi e mesi di mobilitazione collettiva, a Roma si sono accorti del nostro problema e il ministero ha pensato a un provvedimento di esenzione di quelli come me che avevano firmato per lasciare il lavoro e rischiavano di rimetterci con anni di miseria». Il signor DeLusso, dunque, finisce tra i salvaguardati dalla riforma Fornero e lo scorso 30 luglio riceve una lettera dall'Inps di Nuoro che gli comunica di essere un «potenziale» beneficiario del provvedimento.

A questo punto, però, qualcosa si inceppa nuovamente: «Della mia pensione - proprio oggi (ieri per chi legge, ndr) avrei dovuto incassare il mio primo assegno - non c'è traccia. All'Inps di Nuoro dicono che per loro è tutto in regola, ma che non possono fare nulla finché non ricevono una lettera da Roma che conferma definitivamente che sono tra i salvaguardati. E, ovviamente, non sanno quando questa lettera arriverà». Ora per Ignazio non è semplice tirare avanti con 800 euro di mobilità: «Mia moglie è casalinga e dei miei tre figli, tutti laureati, uno è disoccupato e trova solo lavoretti in nero senza dignità. E io, ormai, sono rotto, troppo stanco per cercare a mia volta qualche lavoretto per arrotondare. Speriama non ci sia una nuova brutta sorpresa in arrivo».

«Puntare sull'offerta formativa di alto livello»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Disoccupazione in aumento, disoccupazione giovanile in aumento, studenti che rinunciano ad iscriversi all'Università. Un quadro sempre più cupo. Aggiungiamo quanto ci ha rivelato l'Eurispes: la metà degli italiani dichiara di non essere in grado di provvedere al sostentamento della propria famiglia... Si può immaginare qualche cosa di peggio? Lo chiediamo a Carlo Dell'Aringa, docente alla Cattolica di economia politica, candidato per il Pd in Lombardia. «Qualcosa di peggio è già accaduto. L'Istat ci comunica da tempo dati negativi sulla disoccupazione. Questa volta ci regala qualche cosa di nuovo, la caduta dell'occupazione: in un mese centomila occupati in meno. Proviamo a moltiplicare centomila per dodici mesi: un risultato tremendo. Finora avevamo assistito a contenuti e ripetuti aumenti della disoccupazione, ora siamo di fronte a una caduta dell'occupazione...».

Dobbiamo fare i conti con la cassa integrazione che va a scadenza. E possiamo immaginare una ripresa dell'economia?
«La ripresa: con ottimismo si dice fra sei sette otto mesi. Ma non succederà mai che al primo sintomo benevolo l'impresa torni ad assumere. S'arrangerà con chi è alle sue dipendenze. Conclusione: il 2013 sarà un anno nero, la spinta recessiva non si esaurirà, il lavoro mancherà ancora, i redditi delle famiglie continueranno a soffrirne. Il segno costante della disoccupazione ci dice ad esempio di donne inattive che per raddrizzare il bilancio familiare si mettono alla ricerca di un impiego, qualsiasi tipo di impiego, senza trovarlo. Il calo di iscrizioni all'università è un indicatore dello stesso carat-

L'INTERVISTA

Carlo Dell'Aringa

Il docente della Cattolica: tagliare il debito è un obiettivo impossibile se non riparte l'economia. Via dal calcolo del deficit le spese per innovazione



tere: il diplomato rinuncia alla laurea per imboccare la via di un reddito, magari modesto, ma immediato. Non può aspettare. La laurea può rappresentare un vantaggio dal punto di vista di una retribuzione futura e uno svantaggio perché i tempi si allungano. Il disagio della famiglia costringe a un rimedio, la donna che era casalinga e allo stesso modo il giovane neodiplomato, in un nucleo che non può sopportare il peso dell'investimento per la sua laurea, non solo tasse e altro, soprattutto il mancato guadagno. Quei giovani, tra i diciotto e i ventiquattro anni, che si buttano nel mercato del lavoro, vanno a gonfiare la schiera dei disoccupati».

Non ci mancheranno la competenza, la cultura, la professionalità di quei giovani che danno l'addio alla laurea?

«Prima considerazione: quella rinuncia sta anche in rapporto con la scarsa qualità dei posti di lavoro che questo paese offre, va insieme a una crescita che non

c'è. Quei giovani che rinunciano agli studi non fanno altro che adeguarsi a un mondo del lavoro poco dinamico, poco innovativo, poco competitivo. Seconda considerazione: è il momento di sviluppare un'offerta formativa d'alto livello di tipo tecnico professionale, un'offerta che ci manca o che è ristretta a poche scuole, gli Itis, e che potrebbe interessare un'area di piccole e medie imprese. Dovremmo imitare la Germania, dove accanto a un percorso accademico tradizionale ne è stato tracciato un altro di tipo tecnico professionale, di elevata qualità, percorsi diversi tra i quali vi è però osmosi».

Nel frattempo al nuovo governo spetterà di inventare qualche cosa per frenare gli effetti della crisi...

«La crisi si risolve in Europa. Sentivo il cavaliere contestare la Merkel e minacciare la fuga dall'euro. È evidente che in Europa l'ex capo del nostro governo non fa paura a nessuno. È evidente che in Eu-

ropa bisogna presentarsi in modo autorevole e raccogliere adesioni attorno ad una politica diversa, anche in Germania, perché non sono tutti d'accordo con la Merkel, che tra breve dovrà affrontare le elezioni. L'austerità da sola non basta, gli obiettivi di bilancio vanno mantenuti ma diluiti nel tempo, occorre rilanciare consumi e investimenti. Sui Paesi più solidi pesa la responsabilità di trascinare il treno».

Vuol dire che la bandiera del rigore, agitata da Monti, andrebbe abbassata?

«Intanto Monti mi pare stia facendo adesso, in campagna elettorale, discorsi che un anno fa sarebbero stati più utili. Arriva in ritardo. Rigore vuol dire tagliare il debito, ma l'obiettivo è irraggiungibile se l'economia non cresce, se non si trovano strumenti e risorse perché l'economia riprenda, se non si introducono correzioni alle norme europee, sottraendo gli investimenti per ricerca e innovazione al calcolo del deficit. La coperta è corta, ma non s'è pensato a nulla per allargarla. Caso tipico la riforma delle pensioni: mantenendo al lavoro gli anziani, ha lasciato i giovani allo scoperto. Bel risultato».

Per risanare i conti bisognerà tagliare però qualcosa. Dove cominciare?

«Partiamo dalla pubblica amministrazione, ma i tagli lineari sono un disastro. Qualsiasi imprenditore riorganizza la propria azienda, se gli costa troppo. Per la pubblica amministrazione bisogna pensare ad una nuova organizzazione. Non mi sembra impossibile».

Tagli anche al welfare?

«Si deve ripensare il sistema mettendo a frutto la disponibilità al lavoro di tanto privato, cooperative, associazioni, parti imprenditoriali, utilizzando la leva fiscale. Il welfare si può reggere solo su un mix calibrato pubblico-privato».